Verso il campionato 12) Samp

Chiuso il ciclo favoloso a Wembley, gli orfani di Vialli e Cerezo ripartono con Walker, Corini, Jugovic e i giovani
Luci e ombre d'agosto: difesa a posto, centrocampo e attacco discontinui. Mantovani però ci crede: «Il futuro è nostro»

Restauro in corso

La Sampdoria all'anno 0. Senza leader storici, come Vialli, Pari e Cerezo, ma con tanti giovani guidati dal capo Mancini. Una squadra ye-ye, dagli schemi nuovi, che promette sfracelli. Più forte in difesa con l'arrivo di Walker e a centrocampo, con l'apporto di Jugovic, balbettante solo all'attacco, dove Buso e Bertarelli non sono ancora riusciti a far dimenticare Vialli. Mantovani ed Eriksson sognano.

■ GENOVA Qualcuno l'ha definita la grande scommessa di Mantovani. Il presidente, fin dal giorno del raduno, a metà luglio, è stato esplicito «Questa Sampdoria è più forte dell'anno scorso, per ricostruire una grande squadra non si poteva agire diversamente, anche se sul mercato abbiamo dovuto sacrificare grossi campioni». Parole normali negli altri anni, quando la Sampdoria in estate respingeva sistematicamente le offerte di Juventus, Milan, Inter e Napoli per i suoi gioielli, parole ad effetto adesso, dopo un mercato che ha visto il mondo blucerchiato perdere Vialli, il meglio che l'Italia pallonara possa schierare all'attacco, Pari, grande e generoso del centrocampo e Cerezo, per sei campionati insostituibile direttore d'orchestra. A prima vista parrebbe una Sampdoria più debole. Eppure Mantovani ci crede. E ci crede Eriksson, il tecnico scelto per dare il via alla grande rivoluzione, con i suoi schemi così diversi dal verbo di Boskov, con quel gioco a zona al polo opposto della rigida marcatura a uomo tanto cara al tecnico jugoslavo. Al posto dei vecchi capi storici – Vialli e Pari erano i leader incontrastati dello spogliatoio assieme a Mancini –, sono arrivati tanti giovani di belle speranze, alcuni stranieri già famosi, come l'inglese Walker e il serbo Jugovic, nazionali e idoli in patria, altre promesse dell'Under 21, come il regista Corini e l'attaccante Bertarelli, altri ancora assolutamente sconosciuti come Serena, che Mantovani però definisce un fenomeno, Sacchetti, giudicato l'anno scorso il miglior difensore giovane della serie B, e il giovanissimo Zanini, un semplice passato nella primavera della Juventus. La Sampdoria ha cambiato completamente look, non solo negli schemi ma anche negli uomini, ripetendo quella trasformazione che nell'82, al primo anno di serie A con l'allenatore Ulivieri, portò la matricola blucerchiata al 7° posto finale, l'inizio di una escalation che nelle stagioni successive doveva portare tre Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, uno scudetto e una supercoppa italiana.

Mantovani ha ripetuto le mosse di dieci anni fa quando a Genova arrivarono gli sconosciuti Vialli, Mancini, Pari e Mannini un appena promettente Vierchowod. «Anche allora c'era scetticismo – ha ricordato spesso con un sorriso in questi giorni Mantovani –, e ricordo che all'acquisto di Mannini nessuno conosceva i nostri giocatori». Il progetto andò in porto e in pochi anni la Sampdoria diventò grandissima. Adesso il presidente ci riprova, sicuro che i suoi investimenti daranno di nuovo buoni frutti. È difficile che siano immediati, almeno ai massimi livelli, la Sampdoria non sembra ancora in grado di competere con Milan e Juve per lo scudetto, potrebbero però dare già qualche soddisfazione, vedi un posto in Coppa Uefa, in attesa di un copioso raccolto futuro. I risultati in precampionato non sono stati incoraggianti. Le due sconfitte subite a Valencia, contro i padroni di casa e con la Dinamo Mosca, non sono riuscite a cancellare le sei vittorie iniziali, con 18 gol all'attivo e solo due al passivo, nonostante alcuni avversari si chiamassero Nottingham, Leeds. In città c'è entusiasmo, gli abbonamenti hanno già superato quota 20mila, il dolore per la perdita di Vialli è già stato superato. Sulla carta il reparto che dà più garanzie è la difesa, forte di due nazionali italiani, il portiere Pagliuca e Mannini, di un inglese, Walker, di uno stopper ancora richiestissimo come Vierchowod e tagliato fuori dal giro azzurro solo per via dei suoi 33 anni, e di un giovane emergente come Lanna. Non ha patito la nuova impostazione, anche in linea, come ad uomo, è rimasta imperforabile, una delle retroguardie più forti del campionato, balbettante solo in Spagna, quando in porta al posto del titolare Pagliuca c'era Nuciari. Non sembra avere particolari problemi nemmeno il centrocampo. L'arrivo di Jugovic, superiore tecnicamente a Pari, ha accentuato il peso del reparto, ha dato solidità e fantasia, Katanec sembra trarre giovamento dalla zona, e le due fasce sono ben presidiate da Lombardo e Bonetti, Serena e Corini rappresentano valide alternative. Preoccupa invece l'attacco, Buso non è Vialli, Bertarelli appare troppo leggero. C'è Mancini che inventa, ma i suoi lampi potrebbero non bastare. Eriksson punta molto sugli inserimenti dalle retrovie, come è accaduto in queste prime gare d'agosto, ma il gol potrebbe essere un problema. Con Vialli sarebbe stata un'altra cosa, ma questa frase nello spogliatoio blucerchiato è proibita.

□ S.C.

Des Walker, 26 anni, difensore inglese acquistato quest'estate dalla Sampdoria. A destra, Roberto Mancini, il nuovo leader del club blucerchiato

La rosa

Portieri	NUCIARI Giulio, PAGLIUCA Gianluca
Difensori	LANNA Marco, MANNINI Moreno, SACCHETTI Stefano, VIERCHOWOD Pietro, WALKER Desmond
Centrocampisti	BONETTI Ivano, CORINI Eugenio, INVERNIZZI Giovanni, KATANEC Srecko, JUGOVIC Vladimir, LOMBARDO Attilio
Attaccanti	BERTARELLI Mauro, BUSO Renato, CHIESA Enrico, MANCINI Roberto, SERENA Michele, ZANINI Nicola
Presidente	Paolo Mantovani
Allenatore	Sven Goran Eriksson

Sven Goran Eriksson, di nuovo in Italia dopo 3 anni al Benfica

Eriksson non ce l'ha fatta a dimenticare l'Italia. Tre anni dopo l'addio di Firenze il tecnico svedese, profeta della zona riparte da Genova. «In Portogallo mi annoiavo, avevo voglia di tornare da voi e di ritrovare il vostro calcio. È stressante, ma unico»

Quella marcatura a uomo della nostalgia

«Una volta mi piaceva il calcio inglese, il Liverpool dominava in Europa, poi è venuta fuori l'Italia col campionato più bello del mondo. Non potevo restarne fuori, dovevo tornare». In Portogallo, Eriksson era un uomo felice, ma ha deciso di abbandonare l'oasi dorata del Benfica per la Samp. Soldi di Mantovani, ma anche nostalgia. La voglia di rivincita dopo le delusioni di Roma e il tradimento di Firenze.

SERGIO COSTA

■ Aveva una villa splendida a Cascais. Fama e soldi. A Lisbona la vita era facile, tre squadre in lotta per tutto, il Benfica, i cugini dello Sporting, il Porto, poco stress, molte possibilità di vincere. Sven Goran Eriksson era un uomo felice, ma un bel giorno di novembre, uno come tanti in una Lisbona non ancora invasa dalle pioggie invernali, ha deciso di dare un calcio a tutta questa fortuna. «Mi mancava troppo l'Italia, il vostro calcio, non potevo dire di no alla Sampdoria, rifiutare l'offerta di Mantovani. Nel mondo quando si dice calcio, si dice Italia, nessun altro paese possiede il vostro livello tecnico, il vostro campionato così importante e stimolante, io c'ero stato anni fa, lo avevo assaggiato, vissuto, provavo troppa nostalgia».

Così ha deciso di tornare, di rituffarsi in una avventura che in cinque anni di vita a Roma e Firenze, gli aveva dato più dolori che gioie. Non tanto a Roma, «giovacamo un calcio splendido, quasi perfetto, pazienza se abbiamo perso lo scudetto la penultima giornata, perdendo in casa con il Lecce, è mancato l'obiettivo principale ma ricordo tantissime vittorie e tantissimi applausi da parte del pubblico giallorosso», quanto a Firenze «due campionati anonimi, pieni di errori. Ho fatto fatica e forse non sono riuscito a capirmi con i giocatori. Non erano gli schemi ad essere sbagliati anche se in molti li hanno messi in discussione, erano gli uomini a commettere errori sul campo. Molte sconfitte sono dipese da sbagli singoli ma tutti contestavano il gioco».

Adesso si ricomincia in una squadra rinnovata e che in estate ha perso leader storici come Vialli, Pari e Cerezo ma che per il tecnico offre comunque precise garanzie. Lo svedese ha una voglia da morire. «Non voglio svelare i nostri obiettivi, ma questa Sampdoria cresce bene e potrà dare fastidio a tutti. Mantovani dice che resteremo in serie A, io spero che si possa lottare per qualcosa di più».

È ottimista. Molto più di otto anni fa, quando arrivò a Roma «Ora è tutto più facile, conosco già la lingua, l'ambiente italiano, capisco cosa dice la gente, cosa scrivono i giornalisti, cosa vogliono i tifosi. Otto anni fa mi sentivo un bambino che non riusciva a capire i discorsi degli adulti, il presidente Viola mi mise a disposizione un traduttore per gli allenamenti, ma il messaggio non era immediato, spiegarsi era maledettamente difficile. Eppoi Viola lo mandò via subito, appena scoprì che era laziale. Devo molto al presidente giallorosso, ebbe molto coraggio ad assumermi allora, ed è grazie a lui se adesso sono qui, in Italia, alla Sampdoria. Spero di aver ripagato la sua fiducia, anche se non riuscì a conquistare lo scudetto».

Anche con Mantovani il rapporto è ottimo. I due si sentono spesso, quasi tutti i giorni. «Ci siamo capiti subito. Lui chiede, si informa, vuol sapere come va la squadra, i suoi progressi, ma non mette mai lingua sulle mie scelte, ascolta e basta. È un grande presidente perché sa sempre essere vicino alla squadra, senza farsene accorgere».

È rimasto affascinato anche da Genova. «Ho visto poco finora, abbiamo passato quasi tutto il mese fuori città, in Alto Adige, a Leeds, a Valencia, però Genova mi sembra splendida. Non vedo l'ora di poter andare in centro, a visitare i musei, conoscere le bellezze di ciò che mi circonda. E spero anche di fare amicizia con tante persone, non sono solitario, mi piace stare in gruppo, anche se a volte la tranquillità e il relax sono indispensabili».

Non sentirà nemmeno la mancanza della villa di Cascais. Finora ha vissuto in albergo ma da venerdì prenderà possesso di uno splendido appartamento a Quarto, in viale Quartara, una via che si butta sul mare, con tanto sole e verde in abbondanza. E con la casa a posto arriverà dalla Svezia anche la moglie. I presupposti per far bene ci sono tutti.

«In agosto la squadra ha girato a meraviglia, e i risultati sono stati favorevoli, a parte il torneo di Valencia. Quelle due sconfitte non mi hanno preoccupato: con la Dinamo Mosca abbiamo sottovalutato gli avversari, siamo scesi in campo deconcentrati, ero spaventato, ma poi ho visto la forza di reazione con il Valencia, pronti al riscatto, ho capito che quello con i russi era solo un incidente di percorso».

Stravede per la sua difesa. «Pagliuca, Mannini, Vierchowod, Walker e Lanna sono giocatori eccezionali, assieme al Milan, abbiamo la retroguardia più forte del mondo»

Non lo impensieriscono nemmeno centrocampo e attacco.

«In quel reparto abbiamo valide alternative, e nessuno a parte Mancini è sicuro del posto, e la concorrenza è bella, stimolante, fa sempre bene».

I ballottaggi sono noti. Il giovane Serena che potrebbe soffiare il posto a Corini o a Katanec, attualmente ai box per l'operazione al ginocchio, lo stesso Bonetti che finora ha sempre giocato ma che sulla sinistra sente il fiato sul collo del jolly Serena e poi all'attacco quella lotta fra Bertarelli e Buso, una maglia per due, una guerra che Eriksson si augura a suon di gol

«Io non ho ancora deciso niente – dice il tecnico – solo gli schemi sono definiti ma non i singoli. E non chiedetemi nemmeno un parere su questo o su quel giocatore, io giudico sempre in base al collettivo. Al sabato non darà mai la formazione. Non è prettattica, è rispetto per i giocatori. Si decide la domenica mattina e fino all'ultimo tutti devono stare sulla corda».

Idee chiare sulle avversarie. «Ho visto il Milan in tv con l'Inter, è una squadra eccezionale, ha grande possesso di palla, e la formazione da battere. Con quei giocatori Capello potrebbe giocare in qualsiasi modo, mi auguro però che non abbandoni la zona è il modulo che più mi affascina. L'alternativa più valida dei rossoneri è la Juve mentre per la Uefa vedo in lotta la Sampdoria assieme a Napoli, Inter, Roma, Lazio, Fiorentina, Torino, Parma e Genoa. Una battaglia spietata, ma proprio per questo affascinante. Con quelle emozioni forti che solo l'Italia ci sa dare».

Battuti gli Usa 3-0

Vialli, Ravanelli e Baggio Così la Juventus conquista il suo primo trofeo Baretti

■ SAINT VINCENT (Aosta) Mezz'ora di impegno per avere la certezza del successo e poi un'ora alla ricerca di schemi e di bel gioco: così la Juventus ha saputo e potuto interpretare la partita con gli Stati Uniti, che le ha permesso di aggiudicarsi la quinta edizione del «Baretti», torneo al quale partecipava per la prima volta. La modesta consistenza tecnico-tattica di una squadra che deve fare a meno di una mezza dozzina di uomini-base, ha indubbiamente reso agevole il compito dei bianconeri. Soddisfazione contenuta quindi, e nessun eccesso d'entusiasmo anche se il Trap ha sottolineato che i bianconeri hanno fatto quanto si attendeva da loro. Non hanno messo a segno una «goleada», reti di Vialli, Ravanelli su rigore e Roberto Baggio, ma probabilmente non l' hanno nemmeno cercata, perché sarebbe stato poco sportivo umiliare un avversario che, per far fronte alle proprie carenze, non ha fatto ricorso alla facile scappatoia del gioco duro, ma si è comportato con grande correttezza. Trapattoni ha anche approfittato dell'incontro e di qualche acciacco (ad esempio di Julio Cesar) per fare degli esperimenti. Nel primo tempo, ad esempio, ha fatto tornare Marocchi a centrocampo provando Conte come difensore di fascia; e, più avanti, ha schierato le coppie Moeller-Platt e Vialli- Ravanelli.

L'altro incontro, tra Fiorentina e Russia (battuta dalla Juve 2-1 venerdì), è stato piuttosto deludente, hanno vinto 1-0 gli ex sovietici apparsi più tecnici e persino più esperti in ogni fase del gioco. L'assenza di Laudrup è sembrata decisiva anche se il match è scaduto nel nervosismo: Effemberg e Baiano sono stati espulsi per somma di ammonizioni.

Risultati di ieri: **Juventus-Usa 3-0 (2-0); Russia-Fiorentina 1-0 (0-0)**

Coppa Italia. Secondo turno: oggi l'anticipo Atalanta-Venezia, domani il clou, giovedì la Juventus. Il verdetto del giudice dopo il «buio» di Messina-Cesena: 2-0 per i romagnoli

Su il sipario, in scena le grandi

Secondo turno di Coppa Italia, ecco le «big», si comincia già da stasera: in nome della televisione, si gioca l'anticipo Atalanta-Venezia. Domani tredici gare, giovedì Juventus-Andria. Intanto, la Sampdoria dovrà aspettare. La sua gara è stata rinviata, solo ieri sera è infatti arrivato il verdetto del giudice sportivo in merito a Messina-Cesena, sospesa per oscurità: 2-0 a tavolino per i romagnoli.

■ ROMA Non ci fosse stato il fattaccio di Catanzaro, con la partita Messina-Cesena sospesa per oscurità (e ieri sera è arrivata la decisione del giudice sportivo, che ha assegnato il 2-0 al Cesena), che cosa rimarrebbe di questo primo turno senza appello di Coppa Italia? Ben poco: 34 gol in sedici partite (senza considerare i rigori), 1.06 a testa, ovvero lo stretto indispensabile; l'eliminazione del Bologna, liquidato dopo i tempi supplementari dal Monza; il ko casalingo della Spal, che pure in precampionato aveva battuto di brutto Napoli e Atalanta; il successo del Perugia, C1, sulla Cremonese appena retrocessa dalla A, ma considerato il potenziale degli umbri, rinvigoriti da Paperon Gaucci, il risultato ci può anche stare. Tutto qui: quisquilie. Il resto è stato all'insegna dell'ovvio: le due formazioni di A, Genoa e Cagliari, hanno fatto il loro dovere contro due avversarie di C (i sardi di Mazzoni soffrendo magari più del dovuto); lo spettacolo, come è lecito attendersi ad agosto, è stato di basso profilo (parecchie squadre devono ancora lavorare sulla velocità); la risposta dei tifosi, che non hanno mai fatto salti di gioia per la Coppa Italia, abbastanza tiepida.

Un morbido avvio di stagione, insomma, ma quanto è accaduto a Catanzaro è grottesco. Nessuno, né il Messina, costretto a giocare in campo neutro (il «Celeste» era squalificato per un turno) in qualità di società ospitante, né il Catanzaro che aveva messo a disposizione l'impianto aveva pensato che la partita potesse finire ai rigori e così l'Enel, non avvisata, non aveva predisposto l'attivazione del sistema di illuminazione. Morale, la partita di domani che doveva opporre alla Sampdoria la vincente di Messina-Cesena è stata rinviata. Il giudice sportivo Fumagalli ha decretato il 2-0 per i romagnoli, ma il verdetto è stato emesso in serata. La gara di domani dovrebbe essere recuperata lunedì o martedì prossimo, il ritorno è tutto da verificare. Il Cesena dovrà fare a meno dell'attaccante Hubner, squalificato per due giornate.

Intanto, da stasera è di nuovo Coppa Italia. In nome della tv, la partita Atalanta-Venezia è stata infatti anticipata. E il bello è che non c'è neppure la diretta: «Italia 1» trasmetterà l'incontro in differita alle 22.30. Domani sera si continua, con tredici gare, giovedì ultimo atto con Juventus-Andria, posticipata anch'essa per mamma televisione. Il motivo clou di questo secondo turno è ovviamente l'entrata sulla scena delle grandi. Inizio soft per Milan (Ternana), Napoli (Modena), Roma (Taranto) e Juventus (come detto, Andria); più rischioso per Inter (Reggiana in trasferta), Lazio (ad Ascoli), Fiorentina (ospita il baldanzoso Perugia). C'è anche il primo scontro diretto fra due formazioni di A: Ancona-Genoa, un esame per entrambe. Chi sbaglia, ha comunque la possibilità per rifarsi: mercoledì 2 settembre si giocherà il ritorno.

Questo il programma e gli arbitri (tutte le gare inizieranno alle 20.30, tranne Brescia-Verona, sul neutro di Novara, e Reggiana-Inter, che cominceranno alle 20.45): Milan-Ternana, Luci; Cagliari-Udinese, Collina; Reggiana-Inter, Cincinpini; Foggia-Pisa, Merlino; Fiorentina-Perugia, Felicani; Roma-Taranto, Trentalange; Brescia-Verona, Cesari; Napoli-Modena, Beschin; Monza-Torino, Ceccarini; Bari-Pescara, Stafoggia; Ascoli-Lazio, Amendolia; Parma-Lecce, Chiesa; Ancona-Genoa, Baldas; Atalanta-Venezia, (oggi) Pairetto; Juventus-Andria, (giovedì), Boggi.

Per l'incontro col Valencia

Ferlaino non demorde e include nella lista Uefa anche Maradona

■ NAPOLI Il «caso» Diego Maradona resta aperto, le posizioni lontane e ognuno sembra andare per la propria strada. L'ultima mossa è di Corrado Ferlaino, il previdente presidente del club napoletano, che ha inserito il nome del fantasista argentino nella lista dei 22 giocatori comunicata all'Uefa per il primo turno della Coppa europea. Un passo obbligato, un segnale di disponibilità, un ulteriore avvertimento per il calciatore? Ferlaino mostra di voler rispettare nel bene e nel male il contratto che vincola l'ex capitano della sua squadra sino al 1993 e si comporta di conseguenza: la società non si nasconde, vuole dimostrare l'effettiva disponibilità a riaccogliere El Pibe che ha scontato la squalifica. Questo si dice al Napoli, questo è il messaggio lanciato ai tifosi e anche al giocatore che dice di volersi ribellare al contratto «Noi lo rispettiamo anche sul fronte del lavoro, della professionalità calcistica», è la versione ufficiosamente fatta circolare, anche se i commenti parlano di «piccola pressione trasversale, diversificazione sul piano psicologico» e comunque di «atto di pragmatico richiamo alle regole». Maradona quindi resta patrimonio della società e Ferlaino non vuole dare nessun appiglio, morale o tecnico, al giocatore Diego Armando Maradona. Per i più tifosi poi, il fatto che questi sia nella lista dell'Uefa, primo turno col Valencia a settembre (16 e 30), è la speranza che la loro vedette rigiochi con la maglia del Napoli. Intanto il Siviglia si è chiamato fuori dalla querelle. Fa sapere il presidente Luis Cuervas: «Il polverone non l'abbiamo fatto noi, Maradona si è offerto e abbiamo raggiunto un accordo economico, ma lui è del Napoli. Se non arriva Diego, giocherà Diego Latorre (l'argentino della Fiorentina), e il tecnico Bilardo ha firmato per un altro anno»